

Le lettere di Corrado Augias

La grandezza di Gesù e la scelta dell'amore

di Corrado Augias

Ho letto, dottor Augias, il suo dialogo con il professor Filoramo dal titolo "Il grande romanzo dei vangeli" in edicola grazie a la "Repubblica". Devo dire che il fascino che promana dalla figura di questo Yoshua ben Joseph, Gesù figlio di Giuseppe, col suo messaggio e l'esempio di vita, mi è sembrato tale da superare, paradossalmente, la spinta di qualsivoglia canonico insegnamento, o convincimento, di fautori del Cristianesimo; o di chi ne ha fatto pratica di vita. Personalmente non ho ancora risolto l'immane, insolubile problema della fede: e, non ancora irremovibile, condivido l'incanto, e più la sublimità di vita, di azione, di pensiero, che ci ha lasciato Gesù; chiunque sia stato. Assisto alla messa. Se nessuno me lo chiede so perché, se me lo si chiede non so rispondere (un po' quello che Sant'Agostino diceva sul concetto di tempo). Sono comunque più convinto sulla verità di quei personaggi come voi li avete disegnati di quanto non dicano tanti sacri sermoni.

Nicola Capuzzimati – Taranto

La forza del racconto evangelico è tale da restare intatta anche a prescindere da ogni possibile interpretazione trascendente. L'insegnamento del professor Giovanni Filoramo in quelle pagine è da questo punto di vista esemplare. Quanto a me, dopo tanti anni di letture sull'argomento, credo di poter dire che il personaggio di Gesù, spogliato dal mantello della teologia, mi sembra ancora più grande. Non è più la figura umana e divina che s'incarna nel ventre d'una giovinetta ebrea e viene al mondo con un destino già scritto di morte e di redenzione. Gesù visto come un uomo nella storia è un individuo che sceglie liberamente di sfidare i due massimi poteri del suo tempo (gli alti sacerdoti, gli occupanti romani), di mettere in gioco la sua vita, per far recuperare

all'ebraismo la più alta spiritualità mettendovi al centro il comandamento dell'amore. In questa visione di Gesù uomo ho risentito molto delle letture giovanili di Ernest Renan. Importante la sua *Vita di Gesù* ma più ancora i suoi *Ricordi d'infanzia e di giovinezza*, pubblicati nel 1883 quando era sessantenne. Un libro magnifico che racchiude le premesse concettuali di altri libri che avrebbe scritto, compresa la vita di Gesù. Pagine in cui il grande pensatore racconta come arrivò a perdere la fede, dopo essersi applicato a lungo alle Scritture e alla filologia semitica nel seminario di Saint Sulpice. Proprio lo studio della teologia lo convinse che questa disciplina «assomiglia ad una cattedrale gotica: ne ha la grandezza, gli immensi vuoti e la scarsa solidità». A quel punto Renan smise di credere ma con un effetto paradossale. Più s'allontanava dalla teologia cattolica più si sentiva vicino alla figura di Gesù in tutta la sua eroica grandezza umana: «L'idea che abbandonando la Chiesa sarei rimasto fedele a Gesù s'impossessò di me. Se fossi stato capace di credere alle apparizioni avrei certamente visto Gesù che mi diceva *abbandonami per essere mio discepolo*. Posso dire che fin da allora la *Vita di Gesù* era scritta nel mio spirito». Quando uscì la biografia di Gesù con questa eroica visione del protagonista, la Chiesa la trovò inaccettabile confinandola all'Indice insieme al suo autore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

